Anno IV 1851 - N° 6

L'OPINIONE

Lunedì 6 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate. Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea. Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 5 GENNAIO.

UN ALTRO SCANDALO AL CONFESSIONARIO

La confessione auricolare è una istituzione così morale che dovrebbi essere propagata è diffusa dappertutto; imperocchè se il ceto delle persone colte ha nell'educazione una guida per condursi, i bassi ceti all'incontro hanno bisogno di essere illuminati, consigliati e diretti sopra moltissimi rapporti della vita domestica e sociale. Il confessore è non solamente il ministro che concilia l'uomo con Dio, ma il catechista che ammaestra, che istruisce, il consigliere confidenziale a cui si ricorre in secreto per averne istituzioni e consigli, il filantropo che è il depositario ufficioso dell'indole generosa degli uni, delle angustie domestiche degli altri, e che sa all'uopo soccorrere una famiglia infelice e dove trovare i mezzi per prontamente soccorerla. Insomma il confessore può riparare molti falli, può prevenire molti disordini, può correggere molte cose malfatte, può conciliare molte discordie, può richiamare la pace in seno a molte famiglie, può fare un bene immenso, può insomma essere il genio benefico che con mano invisibile ritrae gli uomini dalle vie perverse, li conduce sul sentiero della virtù, e mantiene la moralità, l'unione e la fratellanza fra gli uomini.

Ma per conseguire questi generosi risultamenti, converrebbe in primo luogo che la confessione non fosse troppo frequente, onde non degeneri in un'abitudine passiva, in uno spediente con cui l'uomo va a vuotare il sacco delle sue viziate abitudini, per indi riempirlo di nuovo della stessa cattiva merce, poi vuotarlo di nuovo senza giammai emendarsi. Oltrechè chi frequentemente si abitua a rivelare azioni vergognose o poco lodevoli, perde la vergogna che deve sentire nel confessarle, o per lo meno si avvezza a guardarle con indifferenza, non prova nè contrizione nè attrizione, e non cura il proposito di correggersi.

In secondo luogo, e questo è il più importante, si vorrebbe che i confessori fossero pochi e scelti colle più severe precauzioni. A questo ministero si dovrebbero eleggere soltanto preti di età matura, di vita e costumi fuori di ogni eccezione e profondamente versati non già nella gretta casuistica, ma nelle scienze morali coordinate colle leggi positive vigenti nel paese. Tali erano appunto gli antichi penitenzieri cavati dal fiore del clero e il cui solo dignitoso carattere ispirava la confidenza e il rispetto.

Ma oggi non è così: ogni chericozzolo, che appena ha cominciato a dir messa, che ha bisogno egli stesso di essere istrutto e diretto, ottiene la licenza di confessare; anzi questa licenza si estende a tutti i preti e frati con una facilità che fa stupore e che dando luogo ad infiniti inconvenienti ha per risultato di screditare la confessione. Poveri di studi, ricchi di pregiudizi, predominati dall'ignoranza, taluni anche o di sospetta o di screditata moralità, quale frutto possono raccogliere tali meschine guide delle anime? O non si può dire di còstoro che sono ciechi i quali si fanno guida ad altri ciechi per cadere entrambi nella fossa? Senza cognizioni, senza esperienza, non hanno altra norma per condurre i loro penitenti, tranne le meschinità imparate in seminario, o qualche sgraziata *Medulla Theologiae Moralis* o la specifica dei casi riservati, o quanto sentono dire da fanatici barbassori non meno indotti di loro, o i propri pregiudizi. Vi sarebbe molto da dire sull'inconveniente d'affidare a giovani preti la confessione delle femmine; vi sarebbe molto a dire sull'inconveniente d'affidarla ai frati, per lo più bottegai, e o poco conosciuti, o che per lo meno tutto subordinano ai prrgiudizi della fratesca loro educazione e della vita eccezionale che conducono. Ma un inconveniente non minore degli accennati, è che i confessori, non avendo fatto uno studio a proposito e ben profondo, ed essendo scelti alla rinfusa e senza alcun esame della loro capacità ed attitudine, mancano di una regola fissa (e sì che la morale cristiana ne ha una) cadono in cento contraddizioni.

Per una medesima azione l'uno vi manda a peso di piombo a casa del diavolo, l'altro vi assolve colla massima indifferenza. Questo vi fa un gran caso se avete mangiato un frustolo di carne in venerdì, e passa leggermente un'offesa recata al suo prossimo. Quell'altro all'incontro passa all'ingrosso le infrazioni ai precetti della chiesa sui digiuni e le carni, non bada alle mormorazioni, indulge sui peccati contro la continenza, ma guai se avete letto un libro proibito. Non pochi caratterizzano come altamente peccaminose azioni che se non sono al tutto indifferenti, sono almeno di scarsa importanza sulla bilancia morale e lasciano trascorrere inosservate altre che meriterebbero di essere pesate con severità: e ingenerano quindi una falsa idea della morale, e corrompono il costume invece di emendarlo. Evvi finalmente la smania diventata quasi generale, di tirare al confessionario questioni politiche al tutto estranee al dominio del foro interiore e di convertirle in principale argomento: di modo che il tribunale della penitenza, falsando il suo scopo, si è trasformato in una misteriosa tribuna ove un partito predica contro di un altro: e i ministri dell'altare che hanno il possesso di quella tribuna, invece di predicare la concordia fra i cristiani e la pace nelle famiglie, ne abusano per predicare la discordia. Noi abbiamo già ricordato alcuni di questi scandali, ora ce ne viene comunicato un altro.

In un comune non lunge da Torino, un giovane agiato, colto e buon cattolico, senza però confondere colla religione le pretensioni interessate di chi vuole usufruttarla a proprio profitto, cogliendo l'occasione del giubileo si presentava al suo direttore di coscienza per confidargli il suo interiore. Era terminata la confessione e il prete stava per dargli l'assoluzione, quando all'improvviso s'impegnò fra i due il seguente dialogo:

— A proposito, voi leggete dei giornali, non è vero?

— Ne leggo, sì; ma che importa?

— So che leggete dei giornali proibiti, ed io non posso darvi l'assoluzione se non promettete di non leggerli più.

— Perdonate, reverendo, ma questa materia è fuori delle vostre attribuzioni: io venni a confidarvi le mie miserie e non a domandarvi consiglio sovra ciò che mi piace di leggere o non leggere. Io tengo più d'uno e più di due giornali, e siccome la spesa la fo in comune con altri, fra cui vi sono anche dei preti, così fra i giornali vi è anche l'*Armonia*, affinchè ciascuno possa soddisfare a' suoi gusti. Nè mai perciò mi è venuto in mente, che nè io nè gli altri miei consoci fossimo tenuti a lasciarci dirigere da voi sopra la scelta di fogli pubblici, che ciascuno può leggere o non leggere.

— L'*Armonia* è un buon foglio, ho niente a dire; è scritto da gente cattolica, ma per gli altri non vi posso assolvere.

— Se l'*Armonia* è un buon foglio per voi, potrebbe essere trovato cattivo dagli altri; giacchè qui trattasi di opinioni e non di dogmi; e nei giornali io non vo a cercare una confessione di fede, ma le notizie e le discussioni di cose politiche.

— Sì, sì: ma quegli altri giornali combattono la nostra santa religione: se leggete l'*Armonia* potete convincervene: ed io non posso darvi l'assoluzione nè permettervene la lettura, se per lo meno non ottenete la licenza da Roma.

— Oh caspita! bisogna andare ben lontano, ed io non ho voglia di fare questo viaggio.

— Non è necessario, basta che vi rivolgiate alla Curia.

— Io credo di farne senza.

— Ed io non vi assolvo, la bolla *de coena Domini* parla chiaro; ed è mio dovere di attenermi a quanto prescrivono le bolle dei sommi pontefici.

— So nulla di bolle: conosco le leggi del mio paese ed a queste obbedisco. Del resto abbreviamo il discorso, io sono venuto qui per confessarmi e non per disputare. O se volete che disputiamo, io non intendo di starmene in ginocchio intanto che voi siete seduto.

— Eppure giova ch'io v'illumini, e che vi faccia conoscere che voi non potete leggere giornali proibiti, senza una licenza del Papa?

— Chi li ha proibiti? Potreste voi indicarmi un decreto in proposito?

— Non è necessario un decreto: quei fogli contengono cose in odio alla religione cattolica, e quantunque non siano formalmente proibiti, non bisogna leggerli senza licenza, *propter praesumptionem periculi*.

— Ammesso ciò che voi dite: supponete che io andando a chiesa m'imbatta in una bella ragazza la cui vista mi fa nascere qualche desiderio. Dunque *propter praesumptionem periculi*, non bisogna andare in chiesa; e siccome anche voi, stando qui a confessare potreste incorrere il pericolo di qualche maligna tentazione, così per causare quella presunzione sta bene che non confessionate più: con che eviterete anche il pericolo di dire delle assurdità e di farvi compatire.

E così dicendo il penitente si levò senza curarsi dell'assoluzione.

Ora lasceremo alle persone savie il decidere, se il ripetersi di simili aneddoti torni utile a mantenere la religiosità negli spiriti, o se piuttosto non contribuiscano a indebolirla, ed a togliere ogni importanza morale ad un sacramento che dovrebb'essere amministrato colla più severa gravità. Infatti che cosa succede? Queste scene accadano o con uomini, o con donne, o con ragazzi o con ragazze, troppo allettano la vanità delle persone interessate e che ne hanno patito disgusto, perchè, malgrado la raccomandazione che sono sotto suggello di confessione, non si affrettino a rivelarle e a farne soggetto di amene conversazioni. E del confessore dice l'uno, è una bestia; dice l'altro, è un balordo: e seguitando le litanie sopra questo tuono, dalla disistima del ministro si passa alla disistima della cosa amministrata, e se ne ha per ultimo risultato il disprezzo o la freddezza o l'indifferenza per un'istituzione ottima in sè, ma corrotta dall'altrui ignoranza. Così l'irreligione ha per suoi apostoli quelli che coll'esempio, la dottrina, la virtù, la morigeratezza e la prudenza dovrebbero combatterla: nè è da presumersi tanto facile il rimedio dacchè i vescovi medesimi, tranne le debite eccezioni, primeggiano sugli altri in fatto di improntitudini e di politiche aberrazioni, e dopo di avere essi medesimi infermate le convinzioni religiose, vorrebbero supplirvi coll'invocare la forza. Ma se essi non vogliono credere nè obbedire a quelle leggi, che, come dicono, furono loro imposte dalla forza, come pretendere che debbano credere gli altri? L'esempio che danno essi d'inobbedienza e di riluttanza alla potestà civile, la contraddizione in cui pongono gli espliciti precetti di Gesù Cristo e le dottrine del basso loro egoismo; sono una funesta lezione pei popoli. La confusione che essi fanno del cielo colla terra, del temporale coll'eterno, del sacro col profano, la predilezione che dimostrano per tutto ciò che sente la cupidità, l'ambizione, l'orgoglio, sono altre funeste lezioni che producono frutti analogi, e il popolo che è assai piu logico di quel che si pensa, la ragiona così: Poichè le dottrine dell'Evangelio sono contraddette dalle azioni dei preti; poichè la religione non è per quei signori se non una coperta per coonestare i loro temporali interessi: ne viene per conseguenza che o i preti non seguono quanto insegna la vera religione, o che la religione non è che un articolo di convenienza. Volete confutare questo dilemma? siate voi stessi religiosi e pii, e tosto lo saranno anche gli altri. La moltitudine è molto imitativa, e si accomoda facilmente sul modello di chi la guida.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

I tanti e così urgenti bisogni della nostra Marina Militare trovarono nel relatore d'una Sotto-Commissione del Bilancio, l'onorevole deputato Martini, un vivace ed erudito interprete. Frutto di lunghi studi, il suo rapporto, su cui ieri imprendevasi la discussione, non esitiamo a dirlo, è uno de'più rimarchevoli lavori che siensi prodotti nella presente legislatura.

Male pertanto s'apponeva il signor Paolo Farina, quando facevasi ad appuntarlo di avventatezza e di contraddizione con una veemenza, che tal volta sapeva di acrimonia; perocchè al suo autore, fornito di molteplici documenti e ricco di speciali cognizioni tornasse agevolissimo il ribattere ogni opposizione.

Se non che la discussione generale sul bilancio della Marina, che ieri in buona regola il signor Presidente non avrebbe dovuto lasciar ancora iniziare, fatto appena un passo dovè troncarsi per risalire alla discussione generalissima intorno ai bilanci complessivamente. È noto come in questa si producano per ordinario da tutti i partiti le loro idee intorno all'andamento ed all'organismo dell'amministrazione.

Nel caso nostro poi oltre a siffatte disquisizioni, v'hanno considerazioni speciali a farsi intorno alla formazione dei bilanci stessi.

Quindi, ripetiamo, irregolarmente procedeva il signor Pinelli, al quale spetta di dirigere ogni dibattimento, quando lasciava di sbalzo entrare il generale Quaglia, l'avv. Paolo Farina ed altri nella discussione particolare del bilancio della marina, mentre, a scanso di ripetizioni inutili, e per utile pubblico, importa che prima si esauriscano parecchie questioni preliminari.

Entrando a svolgere talune di queste, relative al nostro ordinamento amministrativo, l'onorevole Menabrea faceva un discorso-programma, il quale in molte parti ebbe il merito di riscuotere applausi dalla stessa sinistra. Cosa inaspettata! il deputato della Moriana fu più caldo patrocinatore della discentralizzazione, si manifestò più acre avversario della pleiade burocratica, che non lo stesso Pescatore.

Invero senza esitazione accetteremmo tutte le sue idee ieri esposte, se sotto la vernice che le copriva, non ci paresse intravvedere ben altro pensiero che quello di riformare la nostra macchina amministrativa.

Noi siamo disposti ad accettare il bene da qualsivoglia parte venga, e confessiamo che non è senza intima compiacenza che abiamo creduto il signor Menabrea interprete di tutta la estrema destra, perocchè quindi ne giova sperare che assai più facile tornerà l'intenderci quando si venga alle discussioni speciali pel riordinamento amministrativo. Ma quando egli, nello svolgere le sue idee, facevasi a battere il troppo scoperto fianco del Ministro dell'Interno e all'intiero Gabinetto di procedere a sbalzi, senza sistema prestabilito, spesso anche arbitrariamente e sventatamente, la questione ci parve assumere dell'importanza politica, la quale può avere una spiegazione negli avvenimenti che si vanno svolgendo da qualche tempo sotto i nostri stessi occhi.

Sono poche settimane che il signor Menabrea, a nome della Savoia, imponeva al Ministero un *ultimatum*; il Ministero e la sua parte credettero necessità di tattica parlamentare accettarlo e senza badare che per taluni partiti una concessione ne chiama un'altra, perchè queste non sono per essi che mezzi di arrivare ad un determinato scopo, si sottoposero a passare per quelle forche caudine.

In ciò vedemmo un'arrendevolezza umiliante e ancor più imprudente: ne avvertimmo e Ministero e destra, richiamando la loro attenzione su pericoli nascosti contro cui potevano andare incontro. Ora il signor Menabrea si fa più audace, e sotto calore d'un largo liberalismo apre il campo a censure contro il Ministero. Le nostre previsioni si sarebbero verificate così presto?

Noi abbiamo usato una grande prudenza nel trattare gli affari di Genova; abbiamo anzi usato la massima delle prudenze immaginabili per un giornale, che fu quella di tacerne affatto; pel quale nostro silenzio ci venne diretto qualche amichevole rimprovero da buoni cittadini genovesi, ai quali pare che non prendiamo sufficiente interesse alle cose di quella cospicua città.

Noi non abbiamo bisogno di fare la nostra professione di fede; tutti sanno che a nostro giudizio qualunque macchinazione contro la tranquillità di questo nostro Piemonte, ultimo palladio della libertà e dell'indipendenza italiana, da qualunque parte venga, assolutisti o repubblicani, merita il nome d'iniquo tradimento contro la gran patria comune; dunque il Governo avrà sempre la nostra lode finchè provvederà a respingere vigorosamente ogni attentato di simil natura; ma desideriamo nello stesso tempo che si dia una botta al cerchio e l'altra alla botte, e che se a ragione si chiamano delinquenti i repubblicani *cospiranti*, non si abbia poi soverchia clemenza di giudizio pei sanfedisti, o gli austro-gesuiti che seminano i tumulti e soffiano nelle cieche ire popolari. Come pure desideriamo che il Governo tratti bensì l'esercito con tutti quei riguardi che si debbono ai nobili difensori della patria, ma che nello stesso tempo non dimentichi mai come la più gloriosa delle doti d'un esercito sia la disciplina.

Premesse queste dichiarazioni, pubblichiamo senz'altro commento la nostra corrispondenza di Genova:

» Da quasi tutto l'anno 1850 non erasi verificato il minimo esempio di collisione, e nemmeno di visibile malumore fra i cittadini ed i soldati, e fra questi i bersaglieri in particolare. Le spiacevoli memorie d'anteriori baruffe perdevansi. Quand'ecco un *da capo* assai solenne, il quale deve infastidire qualunque buon amico della patria, dentro e fuori Genova. Donde proviene tale recrudescenza . . . ? Le feste, cioè l'ozio ed il vino, reclamano non senza buon diritto una parte nelle cause. Ma ve ne sono altre pure, e più gravi.

» È positivo che le autorità locali vivevano da qualche tempo nella perenne ansietà di uno scoppio repubblicano . . . Se la cosa vi pare troppo ridicola, è disonorevole pel buon senso delle sullodate autorità, se credete maligne ed esagerate le informazioni di qualche foglio genovese — chiedetene testimonianza ai funzionari

medesimi — leggete la lettera del generale Alessandro La Marmora, indirizzata al *Corriere Mercantile* e ne ricaverete la confessione esplicita che quelle teste uffiziali erano piene di incredibili ed ingiustificati spaventi. (Diamo più sotto la qui citata lettera)

» In conseguenza, per mezzo di consegne nelle caserme, di precauzioni straordinarie, di ordini del giorno ombrosi e minacciosi, venne trasfusa l'apprensione nelle teste di molti soldati. La reazione, che il sullodato generale chiama *onorato partito*, e che nè lui nè l'Intendente curano, benchè in Genova lavori più dell'altro estremo, la reazione, dico, profittò di tale circostanza, si insinuò con persuadere a molti soldati tante fanfalucche, tante fantasmagorie, che accorrendo al conflitto furono uditi gridare: *ci hanno detto che i genovesi vogliono ammazzare tutti i militari*. Queste disposizioni morali anteriori alle feste spiegano l'improvviso rinnovarsi di scene disgustose: il popolo dal canto suo non aveva mutato punto dalla sua precedente e lodevole tranquillità.

» Ma non solo l'autorità, in ispecie la militare è rimproverabile per questo, e per non avere soffocata la rissa fin dai primi giorni che scoppiò debole e parziale: ma ebbe il torto di adoperare all' *indomani del fatto*, come picchetti e pattuglie sul luogo *gli stessi bersaglieri* i cui compagni furono attori nella rissa, lasciandone andare altri *sciolti* a provocare fin nelle case i popolani. Solo il giorno dopo fu impiegato il mezzo di tenere i contendenti in caserma, e ciò dopo le rimostranze vive del Municipio.

» Parve anche assai dubbioso l'accordo che esiste fra la civile e la militare autorità; poichè dicono che l'Intendente si lagni col sindaco degli arbitri del generale divisionario, e questi viceversa lagnasi dell'altro. E lagnasi ancora il questore, e con ragione, perchè ricevette la sera del primo insulti e minaccie gravi dai soldati incolleriti.

» Sicchè pare tempo che vi si ponga un po' di rimedio. L' onore dell' uniforme è buona cosa: ma è pur buona cosa l'ordine, buona la disciplina, che *altrove*, in luoghi del resto dove regna il dispotismo, si sa mantenere quando si vuole. Pare piccola tale questione, ma in Genova si collega con le più alte della interna politica. Tutte le volte che accadono simili scandali, i fogli come la *Strega* se ne pascono avidamente, trionfano, vendon doppio numero di fogli . . . . essi che da qualche tempo si trovano ridotti a magra dieta.

» Il generale Alessandro La Marmora è un valoroso militare, un galantuomo, non fa mestieri dirlo; ma se ordina così e se sopratutto fa il giornalista in tal modo, favorirà l'anzidetto sucido e bricconesco periodico, del quale si prende forse troppo fastidio. »

Ecco la lettera ieri annunziata dal signor generale *Alessandro La Marmora* e diretta al signor *Direttore del Corriere Mercantile*:

« Supponendo che l'articolo inserito ieri (30) nel pregiato suo giornale non abbia altro scopo che di rassicurare la pubblica opinione ed illuminare questa autorità, ella vorrà permettere che a mia volta anche per lo stesso scopo io le porga alcuni schiarimenti.

È regola sana, essere preferibile il prendere precauzioni anche superflue al lasciarsi sorprendere. In tutti i paesi del mondo si usa tener pronti dei pichetti di truppa per circostanze di poco rilievo, come sarebbero: la tema di qualche anche minimo trambusto, un incendio, un concorso straordinario di popolazione, ecc. ecc., e non già per *strane apprensioni*, ma per essere in grado di provvedere alla tranquillità, e quindi per assicurare la pubblica opinione. Che meraviglia adunque se nella notte del Natale in cui un immenso concorso di popolazione ad ora tarda riempie tutte le vie della città, e ciò non per santificare la festa soltanto, si aumentano le pattuglie e si tengono *avvertite* alcune truppe nelle caserme sino alle due dopo la mezzanotte?

È bensì vero che, essendosi mal interpretato l'ordine in alcuni quartieri, si è tenuto in piedi sino a quell'ora una parte delle truppe; e che ancora per singolar caso nello stesso punto è comparso un vapore sconosciuto che faceva segnali incompresi, scostandosi e ravvicinandosi al Porto con mare tranquillo (e non già agitato, com'ella dice) pel quale si dovette prendere, pur anche, alcune delle consuete precauzioni.

Ma io chiedo che cosa hanno di comune questi piccoli incidenti naturalissimi, e che ovunque passerebbero inosservati, coi racconti esagerati di *allarmi*, di *straordinarie precauzioni militari*, di *cannoni carichi* e di *ordini del giorno?*

Ella asserisce che non si devono avere timori ed ha ragione, e poi getta l'allarme per fantasmi che attribuisce a reazionari od a supposta camarilla. Ella trova *strane apprensioni* alcune necessarie precauzioni per concorso straordinario o per arrivi di bastimenti sospetti, e poi vuol dirigere le forze del Governo contro li supposti tentativi della reazione che ella scorge nel canto insignificante di due o tre storditi ad ora tarda.

Sulla voce pubblica essendosi da magistrati attribuiti questi canti ad alcuni ufficiali, dessi vennero esaminati; ma provarono tosto in modo irrefragabile la loro innocenza.

Sinora poi non si è ancora potuto trovare chi abbia realmente sentito il grido: *abbasso lo Statuto*, il qual grido se fosse veramente stato pronunciato proverebbe precisamente che non furono ufficiali che cantavano di notte.

Si è appunto al momento in cui Mazzini fa proclami al mondo intero, e che i suoi aderenti li propagano ovunque; in cui Mazzini fa imprestiti per incettar armi onde abbattere tutti i governi ed innalzare il suo; imprestito a cui varie persone concorsero o per amore o per timore; nel momento in cui tutti conoscono certe riunioni e mene in Isvizzera; in cui qui in Genova corrono scritti e due o tre giornali con molti abbuonati che sfrontatamente lo sostengono; in cui infine fu inalberata la sua bandiera rossa in Castelletto (probabilmente per esperimento); si è appunto questo momento che ella sceglie per dirci: *che è vergognoso non accorgersi che qui non esiste elemento rivoluzionario capace di formare nemmeno l'embrione di un partito*, e che bisogna dare serie attenzioni invece alle 800 copie della *Civiltà cattolica* od a non so qual altro vero fantasma.

Chi ha ideata la stolta spedizione di Savoia nel 33, chi ha sacrificato Bandiera e tanti altri, può ben sacrificarne ancora, senza la menoma probabilità d'esito.

Per riepilogare accennerò: che quantunque la tranquillità non possa essere in alcun modo turbata, partiti avversi allo stato attuale di cose esistono; che l'uno tenta agire con colpi di mano, e l'altro in ritirata si riduce a delle individualità che ancora difendono onoratamente il loro terreno palmo a palmo, e senza che la maggioranza si opponga alle leggi; che questi partiti sono affatto minimi ed impotenti massime poi contro una nazione unita e forte dei suoi diritti, quando anche fossero quei partiti da fuori sussidiati ed incitati.

I *militari* poi a cui sta sempre a cuore il prestato giuramento anelerebbero di potersi scagliare contro chi alzando altra insegna dirigesse i colpi suoi contro la *Bandiera Nazionale* . . . . Guai a chi la tocca! sia desso nero, rosso o giallo. »

Genova, il 31 dicembre 1850.

ALESSANDRO LA MARMORA.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 2 *gennaio*. All' Eliseo vi fu ieri grande affluenza di visitatori, che andarono a fare i salamelecchi al Presidente della Repubblica. Non ultimi fra quelli si notarono parecchi membri dell' ufficio dell' Assemblea, preceduti dal Presidente Dupin.

Questi presentando le felicitazioni sue e dei suoi colleghi a Luigi Bonaparte lo assicurò dei voti sinceri dell' ufficio dell' Assemblea. A quest' atto di cortesia ed urbanità, il Presidente della Repubblica rispose con una lezione, dicendo non dubitar punto che que' voti siano sinceri e credere che l' assemblea ami l' accordo de' suoi poteri, perchè egli, il sig. Dupin, glielo assicura. Questa risposta, assai orgogliosa, riportata da tutti i giornali ministeriali, è commentata acerbamente dai fogli parlamentari, i quali la considerano come un' offesa all' Assemblea e chiaro segno del dispetto che rode il Ministero per gli ultimi atti dell' Assemblea.

La seduta d' oggi dell' Assemblea non presenta alcuni interessi, ed i pochi giornali che oggi furono pubblicati non recano notizie importanti.

AUSTRIA

Vienna, 30 *dicembre*. Si legge nel *Lloyd*:

« Ci si annuncia da Dresda che la questione economica sarà trattata come una delle principali: Il sig. de Pforten, primo ministro bavarese, ha la presidenza del comitato che si occupa di questi oggetti.

Il principe Schwarzemberg ha domandato che venga inviato a Dresda uno degli impiegati superiori che si occupi esclusivamente di questo affare importante.

La scelta è caduta sul consigliere ministeriale De Hock abbiamo saputo che il presidente del Consiglio di Stato, barone de Kübeck, venne invitato da un sovrano autografo di sottoporre a S. M. l' Imperatore i suoi pareri intorno il regolamento dei rapporti finanziari. Già prima, dicesi, ebbero luogo, rapporto quest' affare, degli abboccamenti fra questo importante uomo di Stato e il ministro delle finanze, dove però il barone Kübeck si sarebbe esternato molto riserbatamente. Ora però che esso viene invitato dalla persona stessa dell' Imperatore, abbiamo ogni motivo di sperare, che egli vorrà dare un parere sui mezzi di rimediare ai nostri rapporti finanziari, e neppure per ombra dubitiamo, che questi mezzi non saranno per essere tali da condurre ad un miglior avvenire.

Il principe Carlo di Lichtenstein aiutante dell' Imperatore partì l' altro ieri per Berlino, recando, a quel che si dice, una lettera di proprio pugno dell' imperatore al re di Prussia.

— 31 *dicembre*. Il *Lloyd* annuncia che il cavaliere di Toggenburg è stato definitivamente nominato a luogotenente di Venezia.

La *Reichszeintung* somministra alcuni dettagli sulla nuova tariffa dei dazi. Per le provincie Lombardo-Venete è importante la diminuzione del dazio d' uscita per la seta greggia.

La Commissione propone di far entrare in attività le nuove disposizioni col 1 maggio 1851.

Nel rapporto della Cammissione havvi il seguente passo importante: La durata della sua efficacia viene interinalmente stabilita sino a tutto ottobre 1856.

Durante questo tempo non potranno essere aumentati i dazi d' entrata sopra materie prime o ausiliari all' industria, ne diminuiti i dazi sopra prodotti completi o incompleti di manifatture, e viceversa non potranno essere diminuiti i dazi d' uscita per le materie prime od ausiliarie dell' industria, nè aumenti gli stessi dazi d' uscita sopra prodotti completati o incompleti salvo il caso di una proposizione della Dieta dell'Impero o di una unione doganale con tutti o con alcuni Stati della Germania o dell' Italia.

GERMANIA

L' *Ostdeutsche Post* contiene la seguente corrispondenza da Dresda 18 dicembre:

Nel momento, in cui le arriva questa lettera, la questione principale delle attuali conferenze è terminata e decisa. Questa mattina alle sette i signori Manteuffel, principe Schwarzenberg e Prokesch partirono insieme per Berlino, per venire ad un componimento interno ad un punto, che non era ancora stato sciolto, mediante una trattativa personale col re. Il principe Schwarzenberg abiterà a Berlino nel palazzo reale e riceverà probabilmente tutti quegli omaggi, e quelle dimostrazioni d'onore che si sarà in grado di fargli nella gioia per questo così ligio avvenimento.

In questo momento il dettaglio degli accordi presi è ancora avvolto nel più profondo mistero, ed anche ai plenipotenziari non furono fatte finora comunicazioni di sorta in proposito. Soltanto dopodomani, quando a Berlino sarà stato deciso anche l'ultimo punto, sarà comunicato all'assemblea plenare di questi plenipotenziari il risultato delle trattative che ebbero luogo finora fra i due presidenti di ministero, in forma di una proposizione; sino a quel tempo debbo anche differire le ulteriori comunicazioni. Per ora posso dire che tutti gli interessi nel determinare i limiti del potere esecutivo e legislativo furono talmente garantiti, che con certezza si può ritenere non essere probabile una contraddizione neppure per Baviera. Malcontenti saranno forse gli Stati piccolissimi, ma questa è una difficoltà, cui è d'uopo passar sopra, poichè il particolarismo di questi minimi ha nello sviluppo degli ultimi tempi perduto interamente il suo diritto di esistenza. Non ostante queste decisioni, le conferenze progrediranno senza interruzione, ma avranno perduto del loro interesse per la maggior parte, dopo che col vicendevole accordo delle due potenze primarie tedesche sono appianate le quistioni ardenti sulla nuova formazione dei rapporti germanici: qui si tratterà soltanto dell'elaborazione di un nuovo diritto pubblico federale secondo principii fondamentali già prima stabiliti.

La questione sulla formazione del potere esecutivo è il vero punto cardinale, intorno al quale si volge tutto il resto, e tale questione è stata decisa ieri. . . .

È ancora dubbio se i due presidenti di ministero ritorneranno a Dresda: probabilmente il principe Schwarzenberg ritornerà direttamente a Vienna, per riferire in persona i risultati all'imperatore.

Il ritorno a Dresda del ministro prussiano dipenderà specilmente dal modo, con cui si presenteranno le camere a Berlino. In ogni modo dietro le comunicazioni suindicate il sig. Manteuffel sarà in grado di fare alle camere, in occasione della loro riunione per il giorno 3, precise dichiarazioni sopra la nuova formazione dei rapporti tedeschi, benchè possa essere ancora desiderabile, almeno per quanto può supporsi stando qui, che le camere tengono lontana ancor per breve tempo l'occasione di un'intromissione perturbatrice nell'andamento di queste trattative, mediante una volontaria proroga.

Anche i ministri dei maggiori Stati tedeschi, come di Pfordten, Münchausen, ecc. che erano qui venuti per l'apertura delle conferenze a Dresda dopo la partenza dei ministri presidenti austriaco e prussiano, abbandoneranno ora Dresda lasciando qui i rispettivi plenipotenziari.

Acquista sempre più terreno la supposizione che al termine delle conferenze verranno qui tutti i principi tedeschi per compiere la ratifica del nuovo ordine legale delle cose in Germania.

— Il giornale ufficiale di Würtemberg dichiara che la Baviera ed il Wurtemberg non adotteranno per le conferenze di Dresda un programma comune, sebbene il tenore delle loro proposizioni sia in molte parti conformi. In tutti i casi, aggiunge lo stesso giornale, il Wurtemberg seconderà la Baviera nella domanda di una rappresentanza nazionale tedesca presso il potere federale.

Le notizie dei due ducati danno a vedere che se la luogotenenza generale acconsentisse d' arrendersi alle ingiunzioni dell'Austria e della Prussia, l' armata non si lascerebbe disarmare, tanto è l' entusiasmo e l' odio che l' animano contro i danesi. Per il che si dice che il corpo delle truppe federali comandato da Lezeditzch attraversando la Turingia si metterà tosto in marcia verso i ducati onde far eseguire gli ordini della Dieta.

Il Re di Danimarca, nella sua qualità di sovrano dell' Holstein venne invitato a spedire il proprio rappresentante a Dresda. Il barone di Pechlin nominato a quest'ufficio partì quindi da Copenhagen a quella volta.

PRUSSIA

Berlino 30 *dicembve*. Il Re di Prussia ricevette oggi in udienza privata il sig. Armando Lefebre che presentò le sue credenziali come ambasciatore e ministro plenipotenziario della Repubblica francese.

STATI ITALIANI

SICILIA

L'*Armonia* di Palermo narra che che il barone Gaetano Navarro di Terranuova, uno dei quarantatre siciliani eccettuati dalla così detta amnistia borbonica, ha vilmente rinnegato la sua fede politica.

STATI ROMANI

Il *Gazzetta di Roma* pubblica due notificazioni del Ministro delle finanze, la prima delle quali relativa ad alcune modificazioni daziarie e l'altra riguardante la convenzione doganale stipulata fra la Toscana e lo Stato pontificio il 29 novembre decorso.

— Ciceruacchio ed il Carbonarello, come imputati autori della distruzione dei confessionali delle Chiese vicine alla Piazza del Popolo in Roma, vennero condannati dal tribunale della Consulta a 15 anni di lavori forzati; gl' imputati, come loro complici, vennero condannati chi a 10, chi a 5 e chi a 2 anni.

TOSCANA

Firenze, 2 *gennaio*. Si legge nel *Conservatore Costituzionale*:

Siamo richiesti d'inserire il seguente articolo:

Il modo col quale venne parlato nel num. 195 dal *Conservatore Costituzionale* delle cose del Piemonte e del malcontento che ivi regna, non può ragionevolmente dirsi inesatto quando si consideri che questa prerogativa non è particolare ai soli Stati Sardi, ma assai più generalmente, trovandosi dei malcontenti in tutti i paesi, e la prova di siffatto malcontento essendo data dallo scrittore stesso dell'articolo a cui si accenna.

Tutto quello che ivi viene allegato intorno alla nomina dei paggi, è destituito affatto di fondamento, giacchè nessun paggio venne nominato. Un decreto del Re Carlo Alberto del mese di febbraio 1849 avendo ordinata una nuova organizzazione della Corte, e pronunziata l' abolizione dei paggi, non è lecito il supporre che S. M. Vittorio Emanuele II, rispettoso come si è sempre mostrato verso la venerata memoria del suo Augusto Genitore, abbia risoluto ristabilire ciò che Egli risolse di sopprimere, e mettersi per tal modo in contraddizione coll' espressa di Lui volontà. Maggior fiducia non merita l'autore dell' articolo in questione quando si fa a parlare dei dissentimenti insorti tra S. M. ed il suo Ministero, non che dei parziali dissidii manifestatisi tra i Ministri medesimi. Egli è noto a chiunque ama di conoscerlo, che tra i varii membri componenti il Gabinetto ha sempre regnato e regna l' accordo il più perfetto; ed è falso l' asserire che nelle circostanze di cui si tratta ed in altre consimili il conte Cavour si sia separato dall'opinione de' suoi colleghi.

INTERNO

— Il primo Collegio di Cagliari elesse a suo Deputato il cav. De Candia.

Vigevano, 4 *gennaio*. Leggiamo nel *Cittadino*:

» In questi giorni qualche lamentabile collisione avvenne fra soldati e cittadini. Alcuni fatti individuali non vorranno però riescire a divisione fra i combattenti di Lombardia ed il popolo da cui escirono.

» — Il comandante generale della divisione militare, l'intendente generale della divisione amministrativa, e l'intendente della provincia convennero in Vigevano.

» Le conferenze che ebbero coi capi del Municipio, della Milizia nazionale, e del reggimento qui stanziato, ci autorizzano a credere perfettamente dissipata ogni apprensione fra truppa e cittadini.

» Nel mentre procedono i tribunali nelle vie regolari contro i colpevoli, tutto ci anima a ripetere: unione fra le classi dei Piemontesi contro il possibile tentativo del comune nemico. E ci affidano che questo bene sarà ottenuto sia il valore del nostro esercito che la bontà dei popolani. »

G. ROMBALDO *gerente*.
A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.

Tipografia ARNALDI.